

Ma che freddo fa...ad ottobre...

C'è acqua e acqua, ciò vuol dire che la stessa che piove dal cielo ti può dare fastidio o no a seconda di quando la prendi sulla pellaccia.

Così riflettevo una mattina d'ottobre all'interno della mia macchina parcheggiata nell'area pic-nic del Pian della Stella, molto indeciso sul da farsi; se coraggiosamente uscire e avventurarmi nel bosco dove sapevo ci sarebbero stati tanti boleti o ritornarmene più prudentemente a casa.

Nel mentre, che il cielo continuava a vomitare catinelle d'acqua, ecco accostarsi alla mia vettura un fuoristrada ed uscirne un uomo equipaggiato di tutto punto per poter adeguatamente affrontare il diluvio. Forse aveva riconosciuto la mia auto, fatto sta che sentii bussare al finestrino che velocemente abbassai trovandomi ad altezza di naso il viso del mio amico.....Lo invitai a salire e confabulammo un po' sul da farsi. Certamente con quel tempo altri concorrenti, leggi fungaioli, non ce ne sarebbero stati e noi avremmo avuto l'opportunità di cercare in santa pace, poi il fatto di essere due abili conoscitori della zona ci rassicurava.

Così dopo qualche minuto passato ad osservare il tempo decidemmo di avviarcì con il fuoristrada per lo sterrato che porta verso l'Ermetta.

La visibilità non era proprio ottimale, oltre al muro d'acqua venivano di tanto in tanto dei "palloni di nebbia" che rendevano il bosco spettrale; io però confidavo su un miglioramento del tempo magari verso il mezzogiorno, in una qualche schiarita perché nel frattempo si era alzata una tramontana da brivido.

Arrivammo in una radura, punto d'incontro di più strade, parcheggiammo e decidemmo di dividerci, io sarei andato a sinistra verso l'Ermetta e..... a destra; di comune accordo decidemmo che chi fosse ritornato alla macchina per primo avrebbe aspettato l'altro. Le condizioni del tempo non ci permettevano di commettere imprudenze; il Beigua si è spesso rivelato ingannatore anche per persone esperte come noi. Notizie di dispersi per i suoi declivi sono abbastanza frequenti!!!

M' inoltrai nel bosco di faggi e lentamente cominciai a cercare. Sotto le foglie rossicce si vedevano delle gibbosità e l'aria era permeata del caratteristico odore di fungo. Gli alberi bagnati, avevano la corteccia di un colore grigio ardesia e allungavano loro i rami facendo sopra di me una cupola protettiva, di tanto in tanto però il vento che li scuoteva faceva cadere delle gocce pesanti e fredde che cominciavano a darmi una sensazione di disagio, ma io ero nel mio. Non avevo mai visto in vita mia così tanti funghi, mi chiamavano, mi facevano l'occhietto tra le foglie ed io come un bambino mi divertivo a scoprirli e poi dopo averne spuntato il gambo a depositarli nella mia cesta. Ne avevo raccolto in breve tempo una notevole quantità e a rigor di logica avrei dovuto accontentarmi...

Chissà cosa mi frullò per la testa perché decisi di oltrepassare il fiume per andare a raccoglierne ancora in una zona che ben conosco e che dà dei boleti spettacolari per bellezza e grandezza. All'andata, cioè il primo guado fu agevole, perché nel torrente non c'era ancora moltissima acqua, ma non avevo fatto il conto che in esso si riversano gli altri rii della zona che in breve l'avrebbero ingrossato oltre al fatto che non aveva smesso un minuto di piovere! Perciò quando al ritorno, appesantito dal

mio bottino, mi apprestai ad attraversarlo mi trovai in difficoltà. Per prima cosa pensai di legarmi la cesta sulla schiena a mo' di zaino in modo di avere le mani libere, poi con l'aiuto del mio bastone feci per saltare dalla riva su uno scoglio che stava nel mezzo. Fui forse sbilanciato dal mio cesto o forse tradito dalla viscidità della pietra, fatto sta che mi ritrovai in acqua. Bagnato come un pulcino riguadagnai la riva opposta e battendo i denti per il freddo proseguì verso la radura luogo del nostro appuntamento, proprio in tempo per vedere le luci posteriori del fuoristrada che si allontanavano. Preso dal panico cercai di chiamare il mio amico, ma dalla mia bocca non uscì alcun suono.

Avevo i piedi che non me li sentivo più, avrei voluto fermarmi, ma sapevo che se avessi fatto ciò sarebbe stato peggio.

Come Dio volle vidi ritornare indietro..... che velocemente mi soccorse e dopo avermi fatto salire sull'auto mi portò al Rifugio Monte Beigua. Lì mi spogliai completamente dei miei vestiti e rimasi nudo come San Francesco davanti al vescovo di Assisi, venni così ricoperto premurosamente con un plaid dall'amico Rinaldo l'indimenticato gestore del Rifugio, il quale non mancò di manifestarmi la sua disapprovazione per il mio insano comportamento.

Stetti per molto tempo davanti al fuoco del caminetto, battendo i denti per il freddo, un freddo interno aumentato dalla paura per lo scampato pericolo.

E il cesto di funghi? Era su uno dei tavoli del locale e faceva bella mostra di sé, ma quanto mi sarebbe potuto costare caro!

Racconto di Jano Scocca raccolto da *Carmen Valle*